

Bresso «Noi, colpiti alle spalle da un nemico inatteso: i grillini»

MARIA GRAZIA GRIPPO

Visto da centrodestra, un alleato insperato. Da centrosinistra, un nemico inatteso. Lo ammette senza giri di parole l'ormai ex presidente della Regione Mercedes Bresso, che fa l'analisi del voto all'indomani della sconfitta. Davide Bono, emanazione di Beppe Grillo in terra piemontese, ha fatto la pesca a strascico nel suo elettorato e lei, con gli altri partiti della coalizione, dichiara di averlo lasciato fare: «È come quando combatti contro un avversario che hai di fronte e non ti accorgi che un altro sta per colpirti alle spalle». Il quattro per cento di Bono, secondo la presidente, è il frutto del voto disgiunto proveniente dall'area dei Verdi e di Rifondazione, «con una chiara connotazione

No Tav», precisa. E allarga il ragionamento: «La mancanza di voti è tutta interna al centrosinistra. Io non vedo l'Udc in calo: ha confermato i voti che aveva al netto di quelli personali di Scanderebecch e le indicazioni ecclesiastiche a me sfa-

ALTA VELOCITÀ «Con il voto disgiunto Bono ha incassato i consensi dei rifondaroli No Tav»

vorevoli non si sono viste nel risultato finale». Colpita dalla maledizione grillina, quindi. E pure a tradimento: «Nessun sondaggio lo aveva segnalato, quindi non abbiamo preso nessuna precauzione, nemmeno l'invito al voto utile». Ma l'analisi di Bresso non si ferma. L'ex

presidente è pessimista: «Mi sembra un problema non risolvibile: quello per il Movimento cinque stelle è un voto anti-sistema che non credo saremo in grado di far rientrare a breve». Voto anti-sistema, voto di protesta, di cui la Tav è un'icona. Bresso oggi rimpiange la «la politica del ragionamento», soppiantata dalla «politica degli urlatori». C'è amarezza nelle sue parole e più ancora se pensa che a travolgerla è stato proprio quel treno intorno cui il Pd faticosamente ha fatto quadrato. L'accordo tecnico con la sinistra radicale, la possibilità offerta dal voto disgiunto e la facile alternativa offerta dai grillini hanno fatto il resto: «È maturato in quest'ambito il ribellismo sociale che ha favorito Bono e colpito noi. I grillini hanno scatenato una violenta

campagna contro di me, ma nonostante tutto il loro potenziale non era chiaro». Peggio ancora se al suo posto ci fosse stato il sindaco Sergio Chiamparino, che in molti dicono avere lasciato al proprio destino la presidente uscente nella

CHIAMPARINO «Il sindaco ha fatto molto più di altri dirigenti di partito locali che non erano candidati»

campagna elettorale per la riconferma. Ma lei non cade nella trappola di scaricare la colpa su di lui: «al massimo, poiché come Saitta è stato ancora più duro nei confronti dei No Tav, può aver aumentato l'odio di certe fasce di popolazione torinese e valsusina nei confron-

ti di questo centrosinistra. Ma il problema del mio partito non è in alcun modo Chiamparino». Il problema del Pd è il Pd stesso, dilaniato da lotte intestine e disinteressato per troppo tempo alle questioni regionali. Ecco perché Bresso, almeno di facciata, assolve il sindaco di Torino e piuttosto sacrifica i vertici del Partito democratico. «Chiamparino ha fatto molto più di tanti dirigenti locali non candidati. Non dico che qualcuno non poteva fare di più, ma mi pare che, rispetto all'effetto voto disgiunto e all'allontanamento di Scanderebecch, il risultato sarebbe stato lo stesso». Piuttosto poteva far recuperare qualche consenso un accordo più organico con la sinistra radicale, per limitare il numero dei delusi. Ma Bresso era la sola a volerlo.